

## ► GUERRA CONTINUA

# I raid di Israele decapitano Hezbollah Ucciso il «macellaio» Hussein Ali Ghandour

Nuovi bombardamenti in Libano: eliminati 16 miliziani, tra cui cinque capi. Khamenei: «Islamici uniti per abbattere il nemico»

di STEFANO PIAZZA



■ L'altra notte Hezbollah ha divulgato i nomi dei membri del gruppo terroristico uccisi durante l'attacco aereo israeliano (totale 16), tra i quali c'è quello del comandante in capo, Ibrahim Aqil, di cui l'intelligence israeliana sapeva tutto, tanto che lo ha seguito dall'ospedale fino al palazzo dove era atteso dai suoi uomini. Tra i nomi delle vittime rivelati dall'Idf figurano Ahmed Wahabi, identificato come comandante dell'unità di addestramento del gruppo ed ex comandante della Forza Radwan, Samer Halawi, responsabile della regione costiera e Abbas Muslimani, comandante della zona di Qana. Nell'elenco ci sono inoltre Abdullah Hijazi, comandante della regione di Ramim Ridge, Muhammad Reda, comandante della regione di Kham, Hassan Madi, comandante della zona del Monte Dov, Hassan Abd Al Satar, capo delle operazioni, e Hussein Hadraj, capo dello staff di Hezbollah. Ma c'è soprattutto il nome di Ali Ghandour conosciuto come «il macellaio di Madaya», uno

dei comandanti di Hezbollah coinvolti nell'assedio della città siriana avvenuto tra il 2015 e il 2017. Questo assedio, noto per la sua brutalità, causò centinaia di morti e sconvolse l'opinione pubblica internazionale per la sua ferocia. Hezbollah ha dichiarato che Wahabi era il capo dell'unità centrale di addestramento e aveva ricoperto ruoli di comando nella Forza Radwan. Come altri leader, anche Wahabi aveva partecipato alla guerra civile siriana a sostegno del regime di Bashar Al Assad. Illeso invece Muhammad-Reza Falahzadeh, il vicecomandante della Forza Quds delle Guardie della rivoluzione islamica, dato per morto durante l'attacco a Beirut che ieri ha partecipato a Teheran a un incontro con la Guida suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei.

Secondo il sito saudita Al Hadath, Hezbollah ha nominato Ali Karaki e Talal Hamia come successori di e Fuad Shukur, entrambi uccisi in attacchi aerei israeliani, in modo da assumere la leadership del Consiglio della Jihad, organo strategico delle operazioni del gruppo formato in totale da sette persone. Karaki ricopre il ruolo di capo del comando Sud di Hezbollah, superviso-

nando le operazioni militari nel Sud del Libano, mentre Hamia è capo dell'Unità 910, responsabile delle operazioni all'estero. Hamia è legato ai servizi segreti iraniani ed è il responsabile della pianificazione dei devastanti attacchi contro il corpo francese e i Marines Usa di stanza in Libano negli anni Ottanta. Inoltre, è stato lui a pianificare l'attacco all'ambasciata israeliana a Buenos Aires il 17 marzo 1992 (30 morti di cui 29 civili e un attentatore e 242 feriti). Ieri l'Idf ha riferito di aver colpito oltre 180 obiettivi in Libano, inclusi complessi di lancio di razzi e infrastrutture terroristiche.

Poco dopo l'annuncio dell'Idf sull'operazione in corso, una raffica di circa 25 razzi è stata lanciata dal Sud del Libano verso il Nord di Israele, ma secondo l'analista strategico Vigilio Lo Presti, «l'impressione è che gli Hezbollah non siano più in grado di fare un attacco di saturazione. Questo è importante. Con spari contemporanei così ridotti, Iron Dome e Fionda di Davide fermano tutto. Hezbollah avrà anche 150.000 proiettili (poi bisogna vedere quanti di questi proiettili sono solo colpi da mortaio), ma non ha 150.000 lanciatori. E senza lanciatori tutti questi



**FEROCE** Hussein Ali Ghandour assediò Madaya (Siria) causando centinaia di morti nel 2015

proiettili servono a poco».

Hamas ha espresso il suo cordoglio per la morte del comandante Aqil, descrivendo l'evento come un «crimine e una follia del quale Israele dovrà pagare il prezzo». Ali Khamenei ha dichiarato all'agenzia stampa Irna: «Se le nazioni islamiche sfrutteranno il loro potere interno, il regime sionista verrà rimosso dalla posizione che occupa nel cuore della comunità islamica». Secondo Khamenei, «l'unità tra i musulmani genererà una forza capace non solo di eliminare il regime sionista, ma anche di porre fine all'influenza e all'interferenza degli Usa nella regione e se i 2 miliardi di musulmani nel mondo si uniran-

no, saranno più potenti di qualsiasi altra potenza oggi». Cosa vuol dire tutto questo? È la chiamata alla jihad globale contro l'Occidente cristiano-giudaico e non solo contro Israele. Non c'è solo il Libano nella cronaca di guerra perché ieri l'Idf ha compiuto un attacco aereo contro un gruppo di miliziani di Hamas in una sala di comando ricavata in un'ex scuola a Gaza City. Secondo l'esercito, citato dal Times of Israel, «Hamas stava usando l'Istituto Al Falah nel quartiere di Zeitoun per pianificare e portare a termine attacchi contro le truppe dell'Idf e contro Israele». Per gli israeliani all'interno c'erano solo terroristi mentre per Al Jazeera -

ormai il megafono globale della propaganda di Hamas - nella scuola erano ospitati sfollati e nel raid sono state uccise 18 persone». L'Idf ha anche annunciato di aver ucciso, tramite un raid aereo a Gaza, Muhammad Mansour, un alto ufficiale dell'intelligence di Hamas, descritto come una «fonte importante di conoscenze tecnologiche. Secondo le stime israeliane nelle ultime 24 ore, circa 20 obiettivi sono stati colpiti dall'Aeronautica in tutta la Striscia, inclusi edifici utilizzati da Hamas mentre l'Idf prosegue le operazioni a Rafah, dove ha trovato armi, ucciso combattenti e distrutto strutture legate ad Hamas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima pagina

di CARLO PELANDA

(...) la regione, annotando che Israele è una potenza nucleare pur non dichiarata. Cosa può convincere David a non usare la fionda contro Golia?

La verità è che Israele è stata aggredita con un colpo a sorpresa nell'ottobre 2023 via assalto di circa 4.000 miliziani di Hamas con l'ordine di uccidere più ebrei possibili, prendendo ostaggi nella speranza di limitare la controreazione via ricatto.

I motivi appaiono due. Primo, l'ordine da parte del regime iraniano ad Hamas di sabotare sia gli Accordi di Abramo avviati nel 2019 tra Israele ed Emirati (con il consenso silenzioso dell'Arabia, io testimone in un convegno ad Abu Dhabi nel 2019) sia, soprattutto, la bozza del trattato Imec (connessione infrastrutturale tra India e Mediterraneo via penisola arabica con sbocco nel porto israeliano di Haifa) siglato nel settembre 2023 da molteplici nazioni, tra cui l'Italia: la strategia era quella di provocare una reazione di Israele che mobilitasse il mondo islamico in modo da impedire ai regimi arabi sunniti di procedere con il progetto. Se-

## Gerusalemme non frena la sua forza perché l'Occidente l'ha lasciata sola

Il sostegno a parole è sempre più inutile, le democrazie devono dissuadere Iran e Cina

condo, Hamas da tempo stava preparando un'operazione bellica da attuare nell'anniversario dei 50 anni dalla guerra dello Yom Kippur (1973) con lo scopo di erodere l'immagine di potenza non sfidabile di Israele. La fusione delle due azioni strategiche portò a un attacco massivo e genocida. Questo ebbe un successo politico perché la violenta reazione israeliana contro Gaza - finalizzata a ripristinare l'idea che se attacchi Israele e/o gli ebrei poi certamente verrai ucciso, cioè la dissuasione - è riuscita a sospendere l'accordo Imec a causa della mobilitazione contro Israele del consenso islamico. Ma non a eliminarlo. I regimi arabi sunniti hanno dovuto tener conto dell'impossibilità di strutturare l'Imec sul piano del consenso, ma non lo hanno chiuso. Inoltre, sono intervenuti a sostegno di Israele -

per esempio la Giordania abbattendo droni iraniani - quando l'Iran ha sviluppato un attacco diretto missilistico contro Israele, pur telefonando per evitare controreazioni distruttive.

In questo quadro manca l'informazione certa sulle vere intenzioni dell'Iran: si percepisce una frattura tra miliziani del regime teocratico e il regime stesso. Inoltre la parte politica del regime teocratico ha favorito l'elezione di un presidente eletto che appare non estremista, pur il ruolo degli ayatollah del tutto prevalente. Certamente l'Iran non è pronto a un conflitto diretto con Israele. Non è chiaro se perché alla Cina sia sufficiente sabotare l'Imec, che limiterebbe la sua penetrazione oltremare, e non andare oltre oppure se la capacità nucleare iraniana non è a punto. La Russia? È ambigua: vuole avere buone relazioni

con i Paesi islamici, ma non vorrebbe una relazione troppo forte tra questi e la Cina. L'Iran? Ha bisogno di mantenere l'aggressività, ma, appunto, non vuole farlo direttamente. Conseguenza: spinge Hezbollah e Huthi a una guerriglia continua per tenere alte le tensioni e per confermarsi come guida dei palestinesi oppressi ed erodere la forza e l'immagine di Israele.

Per questo Israele contro-movra per mostrare ad Hezbollah che se continuano a fare i proxy dell'Iran rischiano la distruzione. Alcuni analisti si sono chiesti come mai Israele abbia svelato la sua capacità di sabotaggio di strumenti avversari con sofisticati strumenti sia di cyberwar sia di penetrazione spionistica senza però calendarizzarla in combinazione con un'invasione del Libano meridionale. Il motivo è sem-

plice: l'America non glielo lascia fare e Israele vorrebbe evitarlo. Ciò costringe Israele a praticare una deterrenza più violenta per mostrare forza dissuasiva e i suoi nemici, pur impauriti, a reagire con più intensità, per lo meno sul piano della mobilitazione morale contro Israele stessa. Tale situazione non va bene se lo scopo è raffreddare il conflitto e permettere la ripresa dei negoziati per la connessione India-Mediterraneo. A chi è diretto il «non va bene»? All'amministrazione Biden: sostiene Israele, ma le impone vincoli senza attuare una sufficiente dissuasione contro l'Iran e la Cina la cui tecnologia si può trovare nelle armi più evolute iraniane, distribuite poi ai proxy. C'è anche tecnologia russa e nordcoreana. Semplificando, l'America a guida Biden difende Israele, ma non attua una dissuasione

sufficiente contro l'Iran e i suoi alleati. La conseguenza è che Israele si sente costretta ad attuare da sola una dissuasione molto forte per la propria sicurezza così rischiando errori che poi favoriscono demoralizzazioni. Non va.

Da un lato, Israele ha un potenziale militare convenzionale e non, oltre a capacità coperte, in grado di annichire tutti i suoi nemici. Dall'altro, non ha alcun interesse a farlo. Ha invece l'interesse a trovare buone relazioni con le nazioni arabe e islamiche in generale. C'è anche un interesse a ridurre la disperazione dell'ebreo circondato da gente che lo vuole uccidere e lo costringe alla violenza, favorendo le parti politiche più estreme. Non voglio annoiare con troppi dettagli, ma è chiaro che se non si vuole una degenerazione bellica incontentibile bisogna dare a Israele segnali concreti di una garanzia internazionale di sua sicurezza. Pertanto invoco una presa di responsabilità del G7 e nazioni compatibili per darla: l'alleanza delle democrazie che ne difende efficacemente una così potente e chiedere in cambio meno violenza alimentata dalla disperazione.

www.carlopelanda.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA